



CONOSCENZA DELLA VERITÀ E DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

Davanti a Cristo occorre prender posizione, come si sceglie tra il bene e il male: o a favore o contro, *aut-aut*. Certo, nelle cose umane il bene è sempre misto al male e il male suppone il bene: ma occorre separarli e chiamare bene il bene e male il male. Non si può restare neutrali o indifferenti. Non si può essere «né caldi né freddi», altrimenti «saremo sputati dalla sua bocca» (cf Ap 3,15)

Conoscerete la verità e
la verità vi farà liberi.
Gv 8, 32

Giovanni Cavalcoli, OP



Chi giunge all'ingresso del mio convento di Varazze, trova sul cancello una targhetta con le parole di Cristo citate sopra. Queste parole, oltre ad essere oggetto della fede cristiana, costituiscono anche un profondo principio filosofico di portata perenne, indubitabile ed universale, che sta alla base dell'etica naturale e dei diritti dell'uomo: il diritto alla conoscenza della verità e alla libertà.

Questo principio dà fondamento infatti all'attività delle due facoltà umane essenziali e principali: l'intelletto, che ha per oggetto la verità; e la volontà, che aspira alla libertà. La libertà nasce dalla libera messa in pratica e dal perseguimento di quel vero bene, secondo coscienza, che è percepito ed apprezzato dall'intelletto.



In modo particolare ed eccelso, quel principio dà fondamento al diritto alla libertà religiosa, insegnato dalla Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II. Alcuni hanno creduto di ravvisare in questo documento una contraddizione con la condanna dell'indifferentismo e del liberalismo religiosi fatte da Gregorio XVI, dal Beato Pio IX e da Leone XIII. Vediamo questi insegnamenti e poi mostreremo come essi si accordano con la dottrina del Concilio.

Questi due errori sembrano strettamente associati l'uno all'altro. L'indifferentismo giudica irrilevante o cosa priva d'interesse o inutile il chiedersi o la preoccupazione di sapere quale, tra le varie religioni, sia quella vera. Si ritiene che non esista un criterio certo ed universale per fare questo discernimento, che possa essere accettabile da tutti.

Da qui scaturisce il liberalismo, che consiste in un'idea della libertà, per la quale il soggetto è indifferente alla verità, per cui la libertà non si fonda sulla verità, ma su se stessa. La verità non è più un dato oggettivo ed universale, ma è ciò che ciascuno decide essere la verità e ciò che a ciascuno appare essere la verità. In altre parole, il liberale considera la propria coscienza non regolata da una verità esterna o trascendente, ma come origine e principio assoluto della verità.

Da qui viene che la sua coscienza diventa indifferente alla questione del bene del male, o per lo meno del bene e del male oggettivamente ed universalmente fondati, ma bene e male diventano ciò che il singolo soggetto decide di volta in volta, senza obblighi assoluti e permanenti, nelle varie circostanze e situazioni (etica della situazione), sulla base della propria volontà.

La volontà, nella prospettiva liberale, non è più una volontà libera dal male, una volontà che vuole esclusivamente ed assolutamente il vero bene, ma lo vuole solo se le conviene. È una libertà machiavellica. Se le conviene, fa il bene; ma se le conviene, fa anche il male.



È libertà fine a se stessa, sciolta da qualunque riferimento obbligatorio, oggettivamente buono; è una libertà assoluta, quale può essere solo quella divina. Nel liberalismo l'assoluto non è il bene da fare, ma la libertà, regola a se stessa.

Per il liberale, che è conscio di possedere una volontà libera, ma non vuol sottomettersi ad alcuna legge che non sia lui a darsi e, come diceva Rousseau, «vuol obbedire solo a se stesso», ciò che conta è agire liberamente; è esercitare la sua libertà. Il problema morale per lui è tutto qui. L'importante è essere liberi. La libertà, per lui, non è effetto di un'obbedienza ad un bene oggettivo, ma nasce e finisce con se stessa.

I contenuti non interessano; ma ciò che è importante, essenziale e sufficiente, è che ad ognuno sia dato di poter scegliere liberamente tutto quello che vuole. «La volontà – dice Hegel – vuole se stessa»: questo è il principio del liberalismo. La volontà, per il fatto di poter scegliere tra il bene e il male, non è sottomessa e regolata dal perseguimento del bene e dalla fuga dal male, ma è padrona e al di sopra del bene e del male; è, come diceva Nietzsche, «al di là del bene e del male».

Per questo, nel liberalismo la libertà non è vincolata al vero bene; per cui è libertà legittima anche quella che di chi sceglie il male, che non è male in se stesso, ma appare male solo a chi non la pensa come lui. Nel liberalismo, che deriva dall'individualismo occamistico, che si contrappone al senso sociale proprio del cristianesimo, non esistono valori comuni da rispettare, ma soltanto interessi privati.

L'individuo deve dunque esser lasciato libero di fare quello che vuole, a meno che non danneggi gli interessi privati altrui. Con questo principio il liberale crede di promuovere il pluralismo e le scelte proprie di ciascuno, senz'accorgersi, data l'esistenza dell'egoismo umano, di promuovere invece il principio dell'*homo homini lupus*, cinicamente affermato nel XVII secolo da Thomas Hobbes nel suo famoso trattato *De cive*. È chiaro che queste idee e questi principi, generatori di una falsa libertà,



non sfuggono all'avvertimento di Cristo: «chi commette il peccato, è schiavo del peccato» (Gv 3,34).

L'indifferentismo

Passiamo all'indifferentismo. Nell'enciclica *Mirari vos* del 1832, Papa Gregorio XVI condanna l'errore dell' «indifferentismo» in materia religiosa con le seguenti parole: «Ora perseguiamo una causa fecondissima dei mali, dai quali deploriamo essere afflitta al presente la Chiesa, ossia l'indifferentismo, o quella scellerata opinione, per la quale è possibile procurare l'eterna salvezza dell'anima, se si esigono i costumi a norma del retto e dell'onesto. E da questa putridissima sorgente dell' indifferentismo fluisce quella sentenza assurda ed erronea, o piuttosto deliramento, secondo cui sarebbe da rivendicare per tutti la libertà di coscienza».

Spiegheremo più avanti il significato di questa espressione.

Con ciò egli passa all'errore del liberalismo, del quale torneremo a parlare. Il Papa, per «indifferentismo» intende una «smodata (*immoderata*) libertà d'opinione». Abbiamo già qui subito il contatto col concetto del liberalismo. Il concetto di indifferentismo sarà poi ripreso e spiegato dal Beato Pio IX nell'enciclica *Qui pluribus* del 1846, nella quale l' indifferentismo è descritto come «sistema orrendo e massimamente contrario (*repugnans*) al lume naturale della ragione, circa l'indifferenza (*indifferentia*) di qualunque religione, sistema per il quale questa gente astuta (*veteratores*), tolta la differenza (*discrimen*) tra ogni virtù e vizio, verità ed errore, onestà e turpitudine, si immaginano (*comminiscuntur*) che gli uomini possano conseguire la salvezza eterna nel culto di qualunque religione»¹.

¹ Denz. 2785.



Perché tanta severità? Perché l'indifferentismo suppone quell'oscillare, quello scetticismo, quel dubitare irragionevole e pretestuoso, quella falsa neutralità, che è disonestà e doppiezza, quel «dire allo stesso tempo – come ci ricorda San Paolo – “sì” e “no”»², così da stare di proposito e maliziosamente tra il “sì” e il “no”, come se l'uno equivallesse all'altro e fosse indifferente esser per l'uno o l'esser per l'altro, mentre in Cristo «c'è stato solo il “sì”»³, ed Egli ci ha ordinato che il nostro linguaggio sia «sì, sì, no, no» (Mt 5,37) e ci ha avvertito che chi non è con Lui, è contro di Lui (cf Mt 12,30).

Davanti a Cristo occorre prender posizione, come si sceglie tra il bene e il male: o a favore o contro, *aut-aut*. Certo, nelle cose umane il bene è sempre misto al male e il male suppone il bene: ma occorre separarli e chiamare bene il bene e male il male. Non si può restare neutrali o indifferenti. Non si può essere «né caldi né freddi», altrimenti «saremo sputati dalla sua bocca» (cf Ap 3,15).

Il bene si può aggiungere al bene e il male al male o mediare tra di essi (*et, et*).

Ma tra bene e male occorre scegliere (*aut aut*) da che parte stare. Non ci sono vie di mezzo, non ci sono patti o mediazioni, non ci sono toni grigi come tra il bianco e il nero. Chi vuol tenere i piedi su due staffe, e fare il doppio gioco, si troverà a mal partito, perché già voler fare i furbi e il barcamenarsi tra il bene e il male, è male.

Tuttavia è possibile essere con Cristo per il semplice fatto di non esserGli contrari, anche se non Lo si conosce: «Chi non è contro di noi, è per noi» (Mc 9,40). È quella buona fede, che suppone una comunione inconscia e implicita con Cristo e che è il fondamento del diritto alla libertà religiosa, della quale, come vedremo, parla il Concilio.

² II Cor 2,17.

³ Ibid., v.19



Nell'enciclica del 1863 «*Quanto conficiamur moerore*», Pio IX tornava a condannare l'indifferentismo religioso definendolo «errore gravissimo, nel quale sono miseramente caduti alcuni cattolici, i quali pensano che gli uomini viventi nell'errore ed estranei alla vera fede ed all'unità cattolica possano pervenire alla vita eterna»⁴. Ancora nel *Sillabo* del 1864 il Papa condannava l'indifferentismo negando che «il protestantesimo non sia altro che una forma diversa della medesima vera religione cristiana, nella quale è possibile piacere a Dio allo stesso modo che nella Chiesa cattolica».

Precisava tuttavia, nell'enciclica del 1863, che «coloro che patiscono un'invincibile ignoranza circa la nostra santissima religione e che osservano diligentemente la legge naturale e i suoi precetti da Dio scolpiti nei cuori di tutti, sono pronti ad obbedire a Dio, e conducono una vita onesta e retta, possono, operante la virtù della luce divina e della grazia, conseguire la vita eterna, dato che Dio, il Quale vede, scruta e conosce chiaramente le menti, gli animi, i pensieri e le abitudini di tutti, per la sua somma bontà e clemenza, non può ammettere che un qualunque essere umano sia punito con gli eterni supplizi, se non è reo di una colpa volontaria»⁵.

Il liberalismo

Quanto al liberalismo, possiamo citare le parole di Gregorio XVI, che fanno seguito a quanto aveva detto sull'indifferentismo: «A questo pestilentissimo errore apre certamente la strada quella piena e smodata libertà d'opinione, la quale si diffonde ampiamente a rovina della società sacra e civile, insistendo alcuni nel dire, con somma impudenza, che da essa proverrebbe qualche vantaggio alla religione. Ma “quale peggior morte della libertà dell'errore?, diceva Sant' Agostino” »⁶.

⁴ Denz.2865.

⁵ Denz.2866.

⁶ Denz.2730.



Il liberalismo fu condannato dal Beato Pio IX nel *Sillabo* (n.80)⁷. Nell'enciclica *Immortale Dei*, Leone XIII spiegava il senso nel quale la Chiesa condanna il liberalismo: «La Chiesa non può approvare quella libertà, che genera fastidio per le santissime leggi divine e nega obbedienza alla legittima autorità. È infatti una licenza, più che una libertà, giustissimamente chiamata da Sant'Agostino "libertà di perdizione" e da San Pietro Apostolo "velo per coprire la malizia" (I Pt 2,16); anzi, essendo irragionevole, è una vera schiavitù: 'Chi commette il peccato, è schiavo del peccato' (Gv 8,34)»⁸.

Tuttavia, il suddito non può obbedire andando contro la propria coscienza, se questa è in buona fede, perché, come insegna San Tommaso, la coscienza, se involontariamente erronea, vincola la coscienza e la volontà che ne scaturisce è buona⁹, almeno davanti a Dio, anche se davanti agli uomini commette esteriormente un crimine. Per questo, Leone XIII precisa che «la Chiesa suole evitare con la massima cura che qualcuno sia costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà»¹⁰.

Il potere civile ed ecclesiastico non possono obbligare o costringere sotto minaccia di sanzione, vale a dire comandare – fosse pure rivelazione divina – o proibire – fosse pure proibito da Dio – a qualcuno coercitivamente di pensare o fare qualcosa – contro la verità o contro la legge soprattutto nell'ordine morale e religioso¹¹, che tocca il sacrario della coscienza, dove l'uomo deve rispondere, nel suo intimo, direttamente a Dio e non agli uomini. L'autorità può solo moderatamente coartare la libertà del delinquente, quando la sua azione possa costituire o danno o un pericolo per la comunità.

⁷ Denz.2980.

⁸ Denz.3178.

⁹ *Summa Theologiae*, II-II, q.19, a.5

¹⁰ Denz.3177.

¹¹ Qui sta un grave difetto dell'ordinamento giuridico islamico.



Cosciente di quanto l'uomo moderno tiene al valore della libertà¹² e della coscienza¹³, la Chiesa, oggi come non mai, sottolinea l'importanza vitale e la vera concezione di questi valori della coscienza e della libertà, purtroppo spesso fraintesi. La Chiesa è la somma maestra e custode della libertà umana. Il cristiano è chiamato alla libertà (cf Gal 5,13), la «libertà gloriosa dei figli di Dio» (Rm 8,21). Come riconosceva lo stesso Hegel, il cristianesimo è la religione dello Spirito e, come dice San Paolo, «dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la libertà» (II Cor 3,17), l'etica cristiana è la «legge della libertà» (Gc 1,25).

La libertà di coscienza

La «libertà di coscienza» condannata nell'enciclica di Gregorio XVI, non è certo la libertà di coscienza come tale, che compare nella *Dignitatis humanae*, nel pensiero di San Tommaso, del Beato Pio IX e di Leone XIII che ho citato, ossia la buona fede, ma è quella falsa libertà di coscienza che ha origine dal concetto luterano e cartesiano della coscienza, intesa come l'atto col quale il soggetto si sottrae al rapporto col reale (la realtà esterna per Cartesio, la comunità ecclesiale per Lutero), perdendo il contatto con la regola oggettiva della verità (verità razionale in Cartesio, verità di fede in Lutero) e creando un sostituto soggettivo della regola oggettiva (il *co-gito* in Cartesio, la «fede» in Lutero), con la conseguenza che la coscienza non è più regolata dall'oggetto, ma dal soggetto.

La vera libertà di coscienza comporta certamente un ritorno del sapere su se stesso, cosa propria e pregio della coscienza, ma senza che l'io si chiuda autisticamente in se stesso, tagliando i ponti col reale, ma al

¹² *Gaudium et spes*, n.17. Sul tema della libertà, cf J.Maritain, *L'idée thomiste de la liberté*, in *De Bergson à Thomas d'Aquin*, Paul Hartmann Editeur, Paris 1947; *Strutture politiche e libertà*, Morcelliana, Brescia 1968.

¹³ *Ibid.*, n.16. Cf anche *Coscienza. Storia e percorsi di un concetto*, a cura di L.Gabbi e V.U.Petruio, Donzelli Editore, Roma 2000.



contrario restando aperto e obbediente alla realtà, che è la regola oggettiva della verità della conoscenza.

Infatti la coscienza, per quanto per sua natura comporti quel ritorno dell'io all'io, è pur sempre fondamentalmente atto dell'intelletto, la cui verità nasce dalla sua relazione con l'oggetto. Se questo ritorno intenzionale soffoca la relazione dell'intelletto alla realtà, la coscienza perde la regola della verità e cade nella falsità.

L'intelletto, infatti, non è regolato solo dalla realtà esterna, ma anche da un oggetto o un appello interiore, che esso, quando si pone il problema morale, scopre nell'atto della riflessione coscienziale: è, come insegna il Concilio¹⁴, «una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire». Pertanto, «la coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria».

Può accadere tuttavia incidentalmente ed inavvertitamente, anche in persone che hanno molta cura di tenere informata la coscienza, anche nei santi, che la coscienza resti temporaneamente ingannata¹⁵, non per cattiva volontà, non perché essa si oppone volontariamente a questa luce o ideale interiore, che è la stessa volontà di Dio, alla quale essa tiene sommamente, ma perché, per vari motivi o difetti contingenti¹⁶, essa prende per vero ciò che è falso, le appare bene ciò che è male o viceversa.

Se ciò avviene inavvertitamente e involontariamente, la coscienza resta comunque retta e pura, nella verità e nel bene, se non nei fatti, per lo meno nell'intenzione e ciò è sufficiente alla sua innocenza. È questa la buona fede o ignoranza invincibile, della quale parla Cristo (Mc 9,40)¹⁷ e

¹⁴ *Gaudium et spes*, n.16.

¹⁵ La coscienza si può ingannare da sé, può essere ingannata da altri o anche dal demonio.

¹⁶ Ignoranza, immaturità, passioni, distrazioni, dimenticanze, sofferenza, stanchezza, anzianità, malattie mentali.

¹⁷ Vedi le parole di Cristo sulla croce: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Per questo Paolo nota che i "dominatori di questo mondo", se avessero riconosciuto



il Beato Pio IX al suo seguito. È anche il principio che sta alla base della *Dignitatis humanae*.

La Dichiarazione *Dignitatis humanae*

Il tema della libertà religiosa presenta due aspetti da tenere ben distinti e nel contempo da collegare saggiamente: ha un fondamento nella divina rivelazione (n.9) e come tale è oggetto di fede; ed è in se stessa un'istituzione giuridica (n.2) o norma prudenziale di diritto naturale (n.2) fondata sulla rivelazione (n.9). E sotto questo punto di vista è soggetta ad una valutazione morale.

Sotto il primo aspetto, di preta competenza del Magistero della Chiesa, il documento conciliare è in continuità, né potrebbe essere diversamente, col Magistero precedente, nel presentare l'insegnamento di Cristo in materia (n.11), nell'insegnare la vocazione dell'uomo al culto di Dio (n.2), la dignità della coscienza e della libertà in materia di religione (n.1), la libertà dell'atto di fede (n.10), il primato del cristianesimo sulle altre religioni (n.1), la distinzione fra il compito dello Stato (n.3,6) e della Chiesa (nn.7,11,12,13,14) in materia di religione, il dovere dello Stato di promuovere la vera religione (n.1), il diritto ad esercitare e divulgare liberamente la propria religione (n.2), il rifiuto della coercizione o della costrizione, *da parte del potere civile*, in materia religiosa (n.2, 3, 6).

È evidente il riferimento agli Stati totalitari o agli Stati islamici. Se però da una parte si respinge l'abuso di potere dello Stato in materia di religione, dall'altra si rifiuta anche la falsa libertà religiosa, corruttrice dei costumi, che nasce dall'indifferentismo e del liberalismo propri degli Stati liberali o massonici (n.7).

to la sapienza divina, "non avrebbero crocifisso il Signore della gloria" (I Cor 2,8). E Pietro, di rincalzo: "so che avete agito per ignoranza" (At 3,17).



Era questa la preoccupazione dei Papi del XIX secolo. Essi avevano a che fare con Stati liberali e non era ancora sorto il totalitarismo statale del XX secolo. Il documento non parla invece del potere coercitivo ecclesiastico, tuttora previsto dal diritto canonico, per i delitti di scisma e di eresia. E' chiaro che qui non vale il principio della libertà religiosa, sia perché è un diritto *civile* e sia perché suppone una pluralità di religioni, mentre il diritto canonico è fatto per la *sola* religione cattolica.

Il problema di oggi, a parte i regimi comunisti ed islamici, è quello di uno Stato che, col pretesto della libertà religiosa e di coscienza, è troppo scettico in materia di religione, con la conseguenza di consentire un'eccessiva tolleranza della corruzione dei costumi, che è conseguenza necessaria della decadenza e dell'indifferenza religiosa.

Invece, sotto l'aspetto giuridico, trattandosi di una materia di per sé passibile di mutamenti e che di fatto nella storia presenta varie forme, il documento conciliare offre un aspetto di novità, in quanto abbandona il principio della religione di Stato, di origine costantiniana, ancora sostenuto dal *Sillabo* (nn.77-79) e introduce per la prima volta nella storia del Magistero universale della Chiesa, il «diritto alla libertà religiosa» come «diritto civile» (n.2), ammettendo la legittimità civile di una ragionevole pluralità dei culti, che non contrasti col bene comune, un pluralismo che il Concilio tuttavia motiva proprio con l'esistenza di una verità religiosa universale ed immutabile (n.1,3), e col dovere di tutti di cercare ed accogliere in coscienza la verità in fatto di religione (n.1, 2).

Infatti, già con la Riforma luterana, che ha spezzato l'unità cattolica dell'Europa, il principio della religione cattolica, come religione di Stato, ha cominciato ad apparire sempre meno utile e praticabile, al fine di assicurare l'unità politica, in quanto il cattolicesimo cessò di essere fattore di unità politica dell'Europa.

Gli Stati furono obbligati a fondare l'unità dello Stato non più sulla religione cattolica, ma su principi di etica meramente naturale, come so-



no stati ad un certo punto i diritti dell'uomo, elaborati dall'illuminismo del XVIII secolo. E tra questi apparve il diritto alla libertà religiosa, ossia la concessione, da parte dello Stato non più cattolico, ma divenuto laico, alle varie formazioni religiose presenti nel suo territorio – Chiesa cattolica ed altre comunità – della libertà di culto.

Se questo fenomeno storico certamente arreca tristezza ai cattolici, per la tragica e scandalosa frattura della loro unione, avvenuta nel XVI secolo e tuttora non sanata, nonostante gli sforzi dell'ecumenismo, tuttavia – non tutto il male vien per nuocere, verrebbe fatto di dire – ha avuto come risultato di mettere meglio in luce la differenza tra i compiti dello Stato e quelli della Chiesa.

Infatti, nel regime della religione di Stato e del potere temporale del papato, la distinzione fra il fine temporale dello Stato¹⁸ e quello spirituale della Chiesa rischiava spesso di offuscarsi o di non apparire chiaramente, per la tendenza del papato a comandare al potere politico e la tendenza di questo a intromettersi, per interessi di potere, negli affari della Chiesa.

Certamente il regime attuale della libertà religiosa, se non bene inteso, può ingenerare in alcuni una certa mentalità liberale o indifferentistica o relativista, quasi che in fin dei conti, il cattolicesimo, con i suoi pregi e difetti, non sia poi che un modo particolare e parziale di essere religiosi, alla pari di tutte le altre religioni, chiamate ad integrare il cattolicesimo, che pertanto non può pretendere ad un'eccellenza sulla altre o ad un'universale obbligatorietà, tali per cui chi non l'accetta, è eternamente dannato.

Certamente, gli Stati devono riservare una maggiore attenzione alle confessioni religiose, che raccolgono la maggioranza dei cittadini, questo

¹⁸ Questo fine è chiaramente delineato da San Tommaso d'Aquino nel suo splendido opuscolo, tuttora attualissimo, *Sul Governo Politico (De regimine principum)*. Se gli Stati si fossero regolati su quel testo, anziché sul *Principe* di Machiavelli, si sarebbero evitate le due guerre mondiali. Esso può servire per evitare la terza ed ultima.



senza far mancare la dovuta considerazione alle minoranze. In particolare devono assicurare a tutte la possibilità concreta di svolgere la loro attività nel rispetto delle leggi dello Stato.

Oggi la Chiesa, che non gode più di potere politico né di privilegi da parte dello Stato, non dispone più di strumenti di pressione sulle coscienze, non offre più come un tempo obiettivi mondani e prospettive di potere, ma si presenta al mondo spoglia di interessi e di appoggi terreni e più che mai fedele a Cristo povero, servo dei poveri e maestro di sapienza. E il suo appello quindi non può che essere l'appello alla coscienza degli uomini che cercano la verità e la salvezza, conscia, come dice il Concilio, del fatto che «la verità non s'impone che in forza della verità, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore» (n.1).

Oggi più che mai la Chiesa può dire al mondo con San Paolo: «Il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio» (I Ts 2, 3-4). Indubbiamente, anche oggi esistono nella Chiesa forze che non ne vedono il valore spirituale, ma la scambiano per un potere terreno come altri, per cui in essa vivono in modo terreno e la presentano al mondo come fosse uno dei poteri di questo mondo. Ma ciò non impedisce alla Chiesa di lasciar trasparire la purezza del suo volto.

Libertà religiosa vuol dire supporre che l'avversario sia in buona fede; il che consente il dialogo, lo scambio, la discussione e la comune ricerca. Se invece non lo è, è comunque possibile confutarlo con buone ragioni. È solo in un clima di libertà che la verità può essere cercata, discussa, insegnata, condivisa, appresa. Se la verità rende liberi, la libertà conduce alla verità.

In un clima di libertà religiosa è possibile tra le varie comunità religiose un franco confronto, una nobile competizione e una gara leale, tese alla conquista delle anime assetate di verità e di giustizia. Le comunità dovranno farsi valere con la forza dei loro argomenti e l'esempio delle lo-



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 5 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

ro opere in un clima di reciproco rispetto e di comune collaborazione per il bene delle rispettive comunità e dell'intera società.

Questo recuperato stile evangelico, che ci viene proposto dal Concilio, è garanzia di un rinnovato prestigio della Chiesa nel mondo, prestigio edificato non sul potere di quelli che il Maritain chiamava i «mezzi ricchi» del potere umano, ma dei «mezzi poveri», con i quali la Chiesa si presenta al mondo «ad annunziare la testimonianza di Dio non con sublimità di parola o di sapienza», ma basandosi «sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (I Cor 2, 1.4).

Varazze 5 luglio 2016